

# Riflessioni spirituali

*De tenebris in admirabile lumen*  
“Egli vi ha chiamati fuori delle tenebre,  
per condurvi nella sua luce meravigliosa”. - *1Pt 2:9, TILC.*

N. 6

## Pensieri di Blaise Pascal

Blaise Pascal (1623 – 1662) fu matematico, fisico, filosofo e teologo francese. La sua filosofia ebbe come centro la profonda analisi della condizione umana, letta in rapporto alla verità divina rivelata. Per Pascal la condizione umana non è altro che precaria, nell'impossibilità di raggiungere punti fermi e nella contraddizione fra il volere e l'ottenere, una volubilità in continuo movimento nell'aver e nel volere. L'essere umano è nella sua filosofia una pura contraddizione in sé, posto tra *i due abissi dell'infinito e del nulla*, fra l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo, fra l'essere spirituale (eterno) e l'essere corporeo (temporale): “Navighiamo in un vasto mare, sempre incerti e instabili, sballottati da un capo all'altro. Qualunque scoglio, a cui pensiamo di attaccarci e restar saldi, vien meno e ci abbandona e, se l'inseguiamo, sguscia alla nostra presa, ci scivola di mano e fugge”. - Blaise Pascal, *Pensieri*, 72.



Pascal afferma che l'essere umano non può sapere né ignorare totalmente: “Che cos'è l'uomo nella natura? Un nulla in confronto all'infinito, un tutto in confronto al nulla, un qualcosa di mezzo fra nulla e tutto”. - *Pensieri*, 72.

Secondo il filosofo francese, l'uomo vive continuamente nell'illusione e nell'errore, prodotti soprattutto dall'immaginazione, lasciandosi così ingannare perfino dai principi etici e morali, che sono relativi perché mutano da luogo a luogo e da epoca a epoca. Pascal mostra in tal modo la limitatezza della ragione umana, che non basta mai a se stessa; per lui la ragione necessita della fede per aver significato e scopo.

La miseria umana, secondo Pascal, è dovuta all'essere senza Dio. Per lui solo l'infinita pienezza del divino può riempire l'infinito vuoto umano.

## Pensieri

“L'eterno silenzio di questi spazi infiniti mi atterrisce”.

“Il silenzio è la più grande persecuzione, ma i santi hanno taciuto”.

“Per quanto è possibile dobbiamo rimanere in silenzio e riflettere solo su Dio, che sappiamo essere la verità”.

“Vedo quegli spaventosi spazi dell'universo, che mi rinchiudono; e mi trovo confinato in un angolo di questa immensa distesa, senza sapere perché sono collocato qui piuttosto che altrove, né perché questo po' di tempo che mi è dato da vivere mi sia assegnato in questo momento piuttosto che in un altro di tutta l'eternità che mi ha preceduto e di tutta quella che mi seguirà”.

“Non è nello spazio che devo cercare la mia dignità, ma nell'ordine dei miei pensieri”.

“Insomma, che cos'è l'uomo nella natura? Un nulla in confronto all'infinito, un tutto in confronto al nulla, un qualcosa di mezzo tra nulla e tutto. Infinitamente lontano dal poter comprendere gli estremi, la fine delle cose e il loro principio sono invincibilmente legati in un segreto impenetrabile per lui, che è ugualmente incapace di scorgere il nulla da cui egli è tratto e l'infinito da cui è inghiottito”.

“Niente è tanto insopportabile per l'uomo come il rimanere in un riposo assoluto, senza passione, senza affari, senza divertimento, senza applicarsi. Allora avverte il proprio nulla, l'abbandono, l'insufficienza, la

dipendenza, l'impotenza, il vuoto. Dal fondo della sua anima uscirà quanto prima la noia, l'orrore, la tristezza, il dolore, il dispetto, la disperazione”.

“Tutta l'infelicità umana viene da una sola cosa, cioè dal non sapere stare in riposo in una stanza”.

“Quando saremo afflitti, la scienza della realtà fuori di noi non ci consolerà dell'ignoranza morale, ma la scienza morale mi consolerà sempre dell'ignoranza delle scienze oggettive”.

“Condizione dell'uomo: incostanza, noia, inquietudine”.

“Se la nostra condizione fosse veramente felice, non ci sarebbe bisogno di fare di tutto per non pensarci”.

“Ciascuno esamini i propri pensieri: li troverà sempre occupati del passato e dell'avvenire. Non pensiamo quasi mai al presente, o se ci pensiamo, è solo per prenderne lume al fine di predisporre l'avvenire. Il presente non è mai il nostro fine: il passato o il presente sono i nostri mezzi; solo l'avvenire è il nostro fine. Così, non viviamo mai, ma speriamo di vivere, e, preparandoci sempre ad esser felici, è inevitabile che non siamo mai tali”.

“Il passato non deve preoccuparci perché di esso non possiamo che rimpiangere i nostri errori. Tuttavia, il futuro deve preoccuparci ancor meno, perché non ha niente a che fare con noi e forse non lo raggiungeremo mai. Il presente è l'unico tempo veramente nostro ... Tuttavia, il mondo è talmente inquieto che non pensiamo quasi mai al presente e all'istante che stiamo vivendo, ma sempre a quello che vivremo. In questo modo siamo sempre impegnati a vivere il futuro e mai a vivere adesso”.

“Non è nella natura dell'uomo avanzare sempre; essa ha i suoi andare e venire”.

“Contraddizioni. L'uomo è per natura credulo, incredulo, pauroso, temerario”.

“L'incostanza è causata dalla consapevolezza della falsità dei piaceri presenti, e dall'ignoranza di quelli assenti”.

“Corriamo spensieratamente verso l'abisso, non prima di aver messo qualcosa tra noi ed esso per impedirci di vederlo”.

“Gli uomini, non avendo nessun rimedio contro la morte, la miseria e l'ignoranza, hanno stabilito, per essere felici, di non pensarci mai”.

“Basta poco per consolarci perché poco basta per affliggerci”.

“Siamo così sventurati da non saper godere di una cosa se non a condizione di affliggerci nel caso riesca male, ciò può essere causato da infinite cose e capita continuamente. Chi trovasse il modo di rallegrarsi del bene senza affliggersi per il male contrario avrebbe fatto centro”.

“Bisogna conoscere se stessi. Anche se questo non servisse a trovare la verità, servirebbe a regolare la propria vita”.

“L'uomo è evidentemente fatto per pensare. È nel pensiero che sta la sua grandezza”.

“Il pensiero costituisce la grandezza dell'uomo”.

“Io posso benissimo concepire un uomo senza mani, senza piedi ... Ma non posso concepire l'uomo senza pensiero: sarebbe una pietra o un brutto”.

“Due eccessi da evitare: escludere la ragione, ammettere solo la ragione”.

“L'ultimo passo della ragione è di riconoscere che ci sono infinite cose che la sorpassano”.

“L'uomo non è che una canna, la più debole di tutta la natura; ma è una canna che pensa. Non occorre che l'universo intero si armi per schiacciarlo; un soffio d'aria, una goccia d'acqua basta per ucciderlo. Tutta la nostra dignità consiste nel pensiero. A ciò noi dobbiamo richiamarci e non allo spazio e alla durata che non sapremmo colmare. Sforziamoci dunque di ben pensare: ecco il principio della morale”.

“La natura ha delle perfezioni per dimostrare che essa è l'immagine di Dio e ha dei difetti per mostrare che ne è solo un'immagine”.

“L'uomo... ha in sé la capacità di conoscere la verità e di essere felice, ma non possiede la verità, né in modo costante, né soddisfacente”.

“Se vivere senza cercare ciò che si è rappresenta un accecamento soprannaturale, è ben terribile vivere male credendo in Dio”.

“Ciò che fa grande la grandezza umana è che si riconosce miserabile; un albero non si riconosce miserabile. Riconoscersi miserabili significa dunque essere miserabili, ma riconoscersi miserabili significa essere grandi”.

“Ci sono solo due tipi di uomini, i giusti che si credono peccatori, e i peccatori che si credono giusti”.

“Non ci sono che tre tipi di uomini: quelli che, avendo trovato Dio, lo servono; quelli che, non avendolo trovato, s'impegnano a cercarlo; e gli altri, che trascorrono la vita senza trovarlo e senza averlo cercato. I primi sono ragionevoli e felici, gli ultimi sono folli e infelici, quelli in mezzo sono infelici ma ragionevoli”.

“Non è già che uno debba in quanto possa, ma può in quanto deve”.

“Le cose umane bisogna capirle per amarle, le cose divine bisogna amarle per capirle”.

“Le belle azioni nascoste sono le più stimabili”.

“Nell'amore un silenzio vale più di un discorso”.

“Il piacere di amare senza osare dirlo ha le sue pene, ma anche le sue dolcezze”.

“Non dobbiamo amare che Dio e odiare noi stessi”.

“Noi conosciamo la Verità non soltanto con la ragione, ma anche con il cuore. In quest'ultimo modo conosciamo i princípi primi; e invano il ragionamento, che non vi ha parte, cerca d'impugnare la certezza ... Noi, pur essendo incapaci di darne giustificazione razionale, sappiamo di non sognare; e quell'incapacità serve solo a dimostrare la debolezza della nostra ragione ... l'incertezza di tutte le nostre conoscenze. Infatti, la cognizione dei primi princípi - come l'esistenza dello spazio, del tempo, del movimento, dei numeri -, è altrettanto salda di qualsiasi di quelle procurateci dal ragionamento. E su queste conoscenze del cuore e dell'istinto deve appoggiarsi la ragione, e fondarvi tutta la sua attività discorsiva. (Il cuore sente che lo spazio ha tre dimensioni e che i numeri sono infiniti; e la ragione poi dimostra che non ci sono due numeri quadrati l'uno dei quali sia doppio dell'altro. I princípi si sentono, le proposizioni si dimostrano, e il tutto con certezza, sebbene per differenti vie). Ed è altrettanto inutile e ridicolo che la ragione domandi al cuore prove dei suoi primi princípi, per darvi il proprio consenso, quanto sarebbe ridicolo che il cuore chiedesse alla ragione un sentimento di tutte le proposizioni che essa dimostra, per indursi ad accettarle”.

“L'uomo più saggio non è colui che sa, ma chi sa di non sapere”.

“L'uomo non è né angelo né bestia, e disgrazia vuole che vorrebbe far l'angelo ma fa la bestia”.

“Nonostante la vista di tutte le nostre miserie, che ci serrano, che ci soffocano, noi abbiamo un istinto che non possiamo reprimere, che ci eleva”.

“Se l'uomo non è fatto per Dio perché non è felice se non in Dio? Se l'uomo è fatto per Dio, perché è così contrario a Dio?”.

“Niente rivela maggiormente un'estrema debolezza di mente quanto il non conoscere che cosa sia l'infelicità di un uomo senza Dio; niente denota maggiormente una cattiva disposizione del cuore quanto il non desiderare la verità delle promesse eterne; niente è così stupido quanto il fare il gradasso con Dio”.

“La conoscenza di Dio senza la conoscenza della propria miseria genera l'orgoglio. La conoscenza della propria miseria senza la conoscenza di Dio genera la disperazione. La conoscenza di Gesù Cristo sta tra l'una e l'altra, poiché in essa troviamo Dio e la nostra miseria”.

“Ma è probabile che la probabilità assicuri? Differenza fra tranquillità di coscienza e sicurezza di coscienza. Nulla può dare la sicurezza tranne la verità; nulla dà la tranquillità tranne la ricerca sincera della verità”.